

## Scotolare... il lino o la tovaglia?

Salvatore Iacolare

---

PUBBLICATO: 24 MARZO 2025

Alcuni lettori chiedono informazioni sul verbo *scotolare* e, in particolare, se l'espressione *scotolare la tovaglia* 'scuotere la tovaglia' sia da considerare italiana o meno.

I vocabolari dell'uso dell'italiano che registrano il verbo *scotolare* (DISC, GRADIT, Garzanti 2020, Devoto-Oli 2024, Zingarelli 2025), lo considerano un termine tecnico-specialistico usato prevalentemente nel lessico settoriale tessile nel significato 'battere il lino o la canapa per separare le fibre tessili da quelle legnose' (il GRADIT documenta anche il valore 'dividere i lembi di una foglia di tabacco dalla sua costola', assunto dal tipo nel lessico della lavorazione del tabacco: GRADIT, s.vv. *scotolare*, *scotolatura*). Come si ricava dalle attestazioni offerte dal GDLI (s.v. *scotolare*), nell'accezione tessile appena richiamata il verbo occorre per la prima volta sul finire del XV secolo (1482-1515), nel *Diario* di Tommaso di Silvestro da Orvieto ("L'arte de scuotulare lino"), e risulta poi discretamente attestato nel XVIII secolo, quando lo si rintraccia nelle *Note* apposte al *Malmantile* di Lorenzo Lippi da Anton Maria Salvini o da Anton Maria Biscioni (1731), nelle *Rime piacevoli* (1733) di Giovan Battista Fagioli e nel *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità d'aria della Valdinievole* (1761) di Giovanni Targioni Tozzetti:

Si batte e si **scotola** il lino per purgarlo dalla lisca. (*Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli, colle note di Puccio Lamoni e d'altri*, Firenze, Nestenus-Moücke, 1731, p. 784)

Qual brava al linaiuol dà brutti titoli, / se fia che il lino suo ben non le **scotoli** [...]. (*Rime piacevoli di Gio: Battista Fagioli fiorentino. Parte quinta*, Lucca, Marescandoli, 1733, p. 80)

Non pretendo già di sostenere che il lino e la canapa quando si macerano, quando si asciugano e quando si maciullano, **scotolano** e pettinano, sieno una droga innocente [...]. (*Ragionamento del dottor Giovanni Targioni Tozzetti sopra le cause, e sopra i rimedi dell'insalubrità d'aria della Valdinievole*, Firenze, Stamperia imperiale, 1761, vol. II, p. 366)

Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, considerando *scotolare* nell'accezione appena illustrata, hanno ipotizzato una derivazione del verbo dal sostantivo *scòtola*, nome con cui si designa la stecca in legno (o in ferro) usata per la battitura del lino o della canapa (DELI, s.v. *scòtola*). Questa ipotesi sarebbe convincente sul piano semantico, visto che l'oggetto si collega strettamente all'operazione della battitura di lino o canapa. Inoltre, sarebbe convincente anche la successione cronologica delle attestazioni, poiché la parola *scòtola* (da Giovanni Alessio considerata un deverbale da *scuotere* modellato sul sostantivo *spàtola*: Alessio 1967-1968, pp. 432-433) si legge già in un volgarizzamento del *Trattato d'agricoltura* di Pietro de' Crescenzi della prima metà del Trecento, quindi oltre un secolo e mezzo prima della prima occorrenza di *scotolare* nell'accezione tessile 'battere il lino o la canapa per separarne le fibre' (cfr. TLIO, s.v. *scòtola*):

se il tempo sarà umido, con molti panni scaldato [scil. il lino] al fuoco si prepara alla gramola, e con **iscotole** la mondificazione si compie: poi si pettina, e poi si fila [...]. (*Trattato della Agricoltura di Piero de' Crescenzi, ridotto a migliore lezione da Bartolomeo Sorio*, 3 voll., Verona, Vicentini-Franchini, 1851-1852, vol. I, p. 274)

Altri studiosi, invece, come da ultimo Alberto Nocentini (e in precedenza anche Alessio: cfr. **DEI**, s.v. *scotolare*), hanno avanzato per *scotolare* un'ipotesi etimologica differente, proponendo per il verbo una derivazione da un latino tardo \**excutulāre*, iterativo di *excutĕre* 'scuotere, far cadere a terra' (*l'Etimologico*, s.v. *scotolare*; si osservi che nel latino tardo è documentato anche *scutĕre* per *excutĕre*: Du Cange, VII, p. 380). Rispetto all'ipotesi di una derivazione del verbo da *scòtola*, questa seconda spiegazione appare preferibile per due motivi complementari. Il primo è che già in latino, nel codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio (sec. VI-XIII), si rileva un uso di *excutĕre* in riferimento specifico al lino ("linum excussum" 'lino gramolato': Sella 1937, p. 137); appare plausibile, dunque, che l'accezione tessile di *scotolare* in italiano possa continuare usi propri già della base della forma latina ricostruita. Il secondo motivo è invece legato alla presenza del tipo *scotolare* in area italo-romanza con significati più generici, assimilabili a quello 'scuotere, far cadere a terra' proprio di *excutĕre* (ThLL, s.v. *excutio*); in molti dialetti meridionali, infatti, il tipo *scotolare* vale soprattutto 'scuotere con forza' (talvolta 'bacchiare'), come registrano i dizionari per *scutulari* in Sicilia (VS), *scotolare* in Calabria (NDDC), *scotulare/scutulare* in Salento (VDS), *scutolà* in Abruzzo e Molise (DAM), *skutolà* in Basilicata (Bigalke) o *scutulà* a Napoli (D'Ascoli, s.v. *scutulà/-là*).

È importante sottolineare che anche il significato non settoriale è attestato anticamente in Italo-romania. Già tra XIV e XV secolo, infatti, in alcuni volgari meridionali (in aree dove oggi il tipo vale prevalentemente 'scuotere con forza') si rintracciano usi del verbo estranei all'accezione tessile. Lo si incontra, infatti, a inizio Trecento (1321-1337) nel *Libru di Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi* di Accurso di Cremona, dove vale 'muovere con forza, far crollare' (TLIO, s.v. *scotolare*), ma anche, in un uso figurato che muove sempre da 'scuotere', nella cosiddetta *Canzona napoletana*, un componimento popolare di età angioina circolato oralmente tra fine XIV e inizio XV secolo e poi fissato in forma scritta, in diverse redazioni, intorno al 1470:

Certu in veritati da ritiniri ['trattenere'] esti con troppu gran studiu ['zelo'] quillu beni di lu quali la fragili possessiuni **scutulata** per cussì ligeri suyhu ['soffio'] di violencia potti tostu ['rapidamente'] scurriri. (*Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Francesco A. Ugolini, Palermo, Mori-Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1967, vol. II, p. 228)

Soro mia, tu hay bon tempo / non te poy alamantare ['lamentare'], / que hay lo marito giovaneto ['giovinetto'] / que te fay **scotolare**. (*Ora may, que ffora n ço*, in Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, in "Medioevo Romanzo", II /1975, pp. 44-153: p. 139)

Dai dati appena esposti, dunque, emerge come in molte aree dialettali meridionali il tipo *scotolare* sia valso in passato e valga ancora oggi perlopiù 'agitare, scuotere'; in quasi tutte le aree precedentemente citate (ad eccezione di Salento e Basilicata), inoltre, i vocabolari richiamati attestano anche la compresenza, con semantica analoga, del tipo con suffisso iterativo *scotoliare* (forse più diffuso in tempi recenti in alcune aree, come la napoletana, anche per la maggiore connotazione espressiva). A partire da questi dati, e ricordando che i dialetti parlati in un'area possono condizionare il corrispondente italiano regionale (soprattutto sul piano del lessico), si spiega agevolmente l'uso di *scotolare* nel significato generico 'agitare, scuotere' anche negli italiani regionali di Campania, Basilicata, Molise, Abruzzo, Puglia, Calabria e Sicilia (cfr. Mammana 1997, pp. 141 e

146); più nello specifico, inoltre, quantomeno in Puglia, in Sicilia e a Napoli è documentato con certezza anche il sintagma che ha attirato la curiosità dei nostri lettori, ossia *scotolare la tovaglia* ‘scuotere con energia la tovaglia per lasciar cadere le briciole’: questo, data la sua ampia diffusione, sarà da considerare sul piano linguistico un “regionalismo meridionale” (Amenta-Castiglione 2003, p. 294 n. 17), così come, ad esempio, *calare la pasta* (cfr. GRADIT, s.v. *calare*).

In conclusione, la questione relativa agli usi di *scotolare* può essere sintetizzata in questo modo: l’uso e il significato settoriale di *scotolare*, in riferimento alla lavorazione del lino, sono propri dell’italiano, mentre l’accezione generale (usata in particolare in riferimento a tovaglie) è un regionalismo di ampia diffusione nel Sud Italia; quindi, se si usa *scotolare* (o *scotoliare*) quando si agita una tovaglia per lasciare cadere le briciole, si fa ricorso a una forma locale (di un dialetto o di un italiano regionale), mentre se lo si fa in riferimento alla battitura di canapa e lino, si ricorre a un’accezione propria di un linguaggio settoriale dell’italiano.

#### Nota bibliografica:

- Alessio 1967-68: Giovanni Alessio, *Problemi di etimologia italiana*, in “Atti della Accademia Pontaniana”, n.s., XVII, 1967-68, pp. 413-468.
- Amenta-Castiglione 2003: Luisa Amenta, Marina Castiglione, *Convergenza linguistica fra conoscenza, uso e percezione: l’italiano regionale di Sicilia*, in Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Firenze 19-21 ottobre 2000), Roma, Bulzoni, 2003, pp. 287-301.
- Bigalke: Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata con un breve saggio della fonetica, un’introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Winter, 1980.
- D’Ascoli: Francesco D’Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- DAM: Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, 4 voll., Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1968-1979.
- Du Cange: Charles du Fresne sieur du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, a cura di L. Favre, 10 voll., Niort, Favre, 1883-1887.
- Mammana 1997: Giulia Mammana, *Fra ‘italiano regionale’ e ‘italiano parlato’. Appendice a una ricerca*, in Mari D’Agostino (a cura di), *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1997, pp. 139-153.
- NDDC: Gerard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria, con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata*, Ravenna, Longo, 1977.
- Sella 1937: Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937.
- ThLL: *Thesaurus Linguae Latinae*, München/Leipzig, Saur (ora Berlin/New York, de Gruyter), 1900ss.
- VDS: Gerard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, 3 voll., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.
- VS: *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

**Cita come:**

Salvatore Iacolare, Scotolare... *il lino o la tovaglia?*, "Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36415

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)